

### Bologna risponde ad Almirante «La strage fu nazifascista. Se sa qualcosa, parli ai giudici»

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — La provocazione di Almirante e caduta nel vuoto. Il tentativo, non nuovo, di prendere a pretesto le deviazioni dei servizi segreti per nascondere — come cerca di fare in una intervista al quotidiano «Repubblica» — le responsabilità degli autori delle stragi — sicuramente fascisti, seppur conniventi con poteri occulti ed apparati dello Stato — ha suscitato proteste unanimi. La strage — afferma in un comunicato la giunta comunale di Bologna — è stata una strage nazifascista, qualunque sia l'opinione dell'onorevole Almirante. Una verità non solo politica ma anche giudiziaria, visto che i destinatari dei mandati di cattura finora emessi per concorso nell'omicidio del 2 agosto sono tutti noti fascisti, con un passato nel movimento sociale: Paolo Signorini, Gianmario Faccini, Roberto Rinaldi, Sergio Calore, Giulia Fioravanti, Francesca Mambro, Stefano Della Chiara. Ma Almirante, fingendo di ignorare la realtà, dichiara di voler prendere il piccone e cancellare la scritta «fascista» dalla lapide collocata nella sala d'attesa della stazione. «Da oggi — prosegue la giunta comunale — tutti sanno, i familiari delle vittime, i cittadini di Bologna ed i democratici italiani, che qualunque atto contro la lapide è stato politicamente irrimediabile». Con questi piccoli — afferma Torquato Secchi, presidente dell'Associazione tra i familia-

### Il giudice Palermo chiude l'inchiesta su armi e droga

TRENTO — Il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio che mette la parola fine all'inchiesta iniziata nel lontano dicembre del 1979, sui traffici internazionali di droga e di armi. Si tratta di un fascicolo di 5898 pagine, 1500 delle quali dedicate al capitolo dei traffici di droga, le rimanenti ai traffici di armi. Un'ultima parte dell'inchiesta che il giudice Palermo aveva avvertito su ipotesi di reati ministeriali, con il coinvolgimento di uomini politici, ed era stata tolta ed affidata alla Procura generale di Trento al giudice Carlo Ancona, mentre nei confronti del magistrato è in corso un provvedimento disciplinare. Lo stesso magistrato, che su sua richiesta ha ottenuto in questi giorni il trasferimento da Trento al tribunale di Trapani, dove andrà ad occupare il posto del giudice Antonio Costa finito in carcere per vicende di mafia, è inoltre inquisito dalla magistratura veneziana per aver fatto arrestare, nel corso dell'inchiesta sui traffici di armi, due avvocati. Tali arresti infatti, con ripetuti giudizi, erano stati ritenuti illegittimi ed il magistrato si era sempre difeso sostenendo che essi erano stati provocati da errori compiuti da suoi collaboratori. Le persone rinviate a giudizio per traffici di droga ed armi dovrebbero essere, secondo quanto si è appreso, una cinquantina ma con precedenti strali un altro centinaio erano già stati giudicati in primo grado con pesanti sentenze di condanna, che hanno confermato la consistenza della complessa e difficile inchiesta. Tra i condannati in primo grado figurano anche i fratelli Mustafà da ieri in Italia e Mustafà da ieri in Italia. Secondo le risultanze istruttorie, vi sarebbero connessioni dirette tra i traffici di droga e quelli delle armi, in quanto l'organizzazione internazionale che piazzava la droga sui mercati europei ed in America dopo averla introdotta in Italia dal Libano, riceveva i grossi guadagni intendendosi nel mercato delle armi.

### Documenti falsi dal comune di Napoli: 200 camorristi espatriati

NAPOLI — Oltre 200 persone create da polizia e carabinieri (per la maggior parte camorristi sfuggiti ai «blitz» contro la «nuova camorra organizzata» e la «nuova famiglia») sono riuscite ad espatriare mediante il rilascio di carte d'identità falsificate rilasciate dal comune di Napoli. Lo ha accertato l'inchiesta sul rilascio dei falsi documenti che, da circa un mese, sta conducendo il sostituto procuratore della Repubblica, Alfredo Fico e che si è ora conclusa. Non si esclude che con lo stesso metodo siano riusciti ad abbandonare l'Italia anche alcuni terroristi. L'elenco delle persone alle quali risulta essere stata concessa il documento è stato trasmesso, infatti, anche alla Digos. L'inchiesta, nella prima fase, ha portato all'arresto del direttore dell'ufficio rilascio carte d'identità del comune di Napoli, Salvatore Grassini. Su disposizione del magistrato, inoltre, gli impiegati dell'ufficio sono stati sostituiti, temporaneamente, con agenti di polizia. L'inchiesta ha accertato che, senza l'omissione dei controlli da parte della direzione dell'ufficio e con la complicità di persone non ancora identificate, non sarebbe stato possibile per i camorristi e, forse, per i terroristi ottenere i documenti. L'inchiesta ha anche accertato che le carte d'identità erano improntate a nomi inesistenti ma con fotografie autentiche dei richiedenti. A quanto si è appreso, tra gli altri sono riusciti a fuggire all'estero i tre fratelli Torsi, appartenenti alla banda Cincquegranello (collegata alla «nuova famiglia») quali, tra l'altro, tentarono di imporre la chiusura dei negozi nel popolare borgo di Sant'Antonio Abate, in occasione dei funerali di un «boss» della camorra assasinata.



Mustafà da ieri in Italia

ROMA — È da ieri in Italia Mustafà Hawi, il ragazzo libanese di dodici anni, massetto del congenite italiano in Libano. Il ragazzo che resterà in Italia per studiare ha ribadito il suo desiderio di diventare medico.

### Proseguono le polemiche in Francia

## Parigi, 9 delitti dalla cronaca nera a quella politica Una «macchinetta» ancora ben oliata: parola di boia

Sfruttando l'emozione suscitata dagli omicidi delle vecchie della destra riapre la campagna per ripristinare la pena di morte

**Nostro servizio**  
PARIGI — Attenzione: è Marcel Chevalier che parla, e vale la pena di ascoltarlo perché anche lui è la Francia, o almeno una sua parte non trascurabile. Dice: «La macchinetta è dipinta di nero. Spesso si dà una passata d'olio di lino e la faccio un grassaggio. Se un giorno fossi chiamato in missione, bisogna che tutto sia perfettamente funzionante...»  
Sapevate tutto o quasi di Maurice Chevalier, che per mezzo secolo, al cinema e al teatro, aveva rappresentato una certa Francia popolare, galante e libertina, ma non sapevate nulla di questo Marcel Chevalier, che non ha nessun grado di parentela col precedente, che è disoccupato dal 1982 ma che rappresenta ancora una certa Francia popolare, intollerante e xenofoba.  
La sua «macchinetta» non è altro che la ghigliottina perché Marcel Chevalier era boia di professione e s'è trovato disoccupato il giorno in cui il governo della sinistra e la maggioranza parlamentare di sinistra hanno abolito la pena di morte. Definitivamente? Così si sperava.

### La gratitudine di genitori e parenti e le contestazioni dei giudici

## Le doppie verità di S. Patrignano

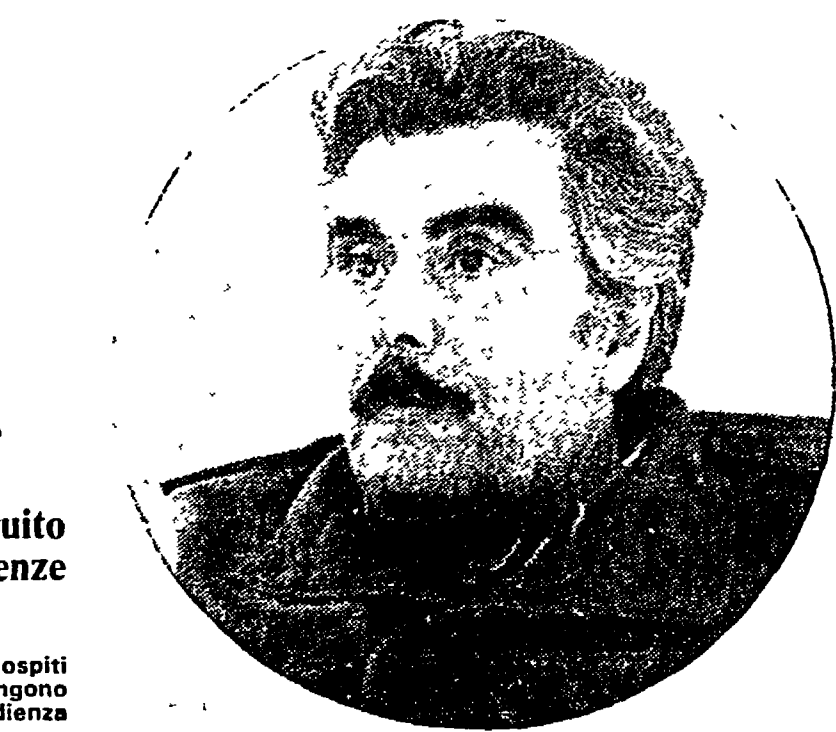
Dal nostro inviato

RIMINI — «Vincenzo... Vincenzo», tendeva in alto un mazzo di giornali, e non riusciva a dire altro. Accanto a lui decine di altri genitori, venuti da tutta Italia, per assistere al processo a Vincenzo Muccilli ed ai suoi tre «collaboratori». Loro non hanno bisogno di ascoltare testimoni o di leggere verbali, perché hanno visto tutto. Anzi, per loro, lo stesso processo è assurdo. Si possono comprendere Vincenzo Muccilli e stato l'uomo che ha salvato la vita dei loro figli, e conseguentemente anche la loro. Prima li vedevano nelle piazze, a spacciare o a bucarsi, a fare scippi, in galera. Oggi giorno, per loro, Vincenzo Muccilli è stato il loro figlio. Ora li vedono sulla collina di San Patrignano, a strigliare cavalli e pigliare uva; quando telefonano, o possono ricevere visite, dicono che stanno bene, che stanno uscendo o sono usciti dalla droga, che ormai la loro personalità è ricostruita. Qualcuno è invitato al matrimonio del figlio, trova dei nipoti. La gratitudine diventa adesione totale, ogni critica alla comunità viene respinta come un insulto. Se è tutto che accuse fossero provate, la loro certezza non sarebbe minimamente incrinata.  
A loro non serve che il presidente del Tribunale, il dottor Gino Rigli precisi ancora una volta — l'ha fatto anche nella seduta di mercoledì 14 — che «nessun contestato la comunità. Non è un processo a San Patrignano, ma a fatti accaduti nella comunità».

## «Ma non è un processo alle idee, è solo ai fatti»

I giovani raccontano come hanno ricostruito la loro vita - Ma emergono anche le violenze

Alcune mamme, i cui figli sono ospiti della comunità di S. Patrignano, si stringono attorno a Vincenzo Muccilli dopo l'udienza



ti» usciti dal processo sono numerosi. Certamente, anche quelli che non sono oggetto di dibattito processuale. Quattro imputati, ex tossicodipendenti, hanno raccontato ad esempio come hanno ricostruito la loro vita. «Avevo il bambino sulle spalle, ed io mi bucuvo davanti a lui. «Per la droga ho lasciato la moglie e due figlie. «Non me ne importa niente nemmeno di mia madre». «Qui ho trovato un uomo, Vincenzo, che mi ha salvato. «Ho capito chi era quando ho visto che veniva i suoi mobili, e rifiutava assenti in bianco. «Senza la forza di Vincenzo, non sarei mai stato capace di trovare la mia forza. Ma dagli interrogatori degli imputati sono emersi anche altri fatti. Molti i «non ricordo bene», ma anche qualche ammissione.  
«St. ero io che tenevo le chiavi ed i lucchetti», dice Giulio Canini, Bargiotti — chiede il presidente — ha detto che lei lo picchiava, una volta con un asse gli ferì un dito, che si suppurò, che in pellicceria — dicono altre testimonianze — lei picchiava

ne, e le foto dei ragazzi incatenati. «Non erano in piccinona, ma nel loculo sottostante la piccinona. Non erano nel canile, ma nell'ex canile; i cani erano separati da una grata». Se va avanti così — ha detto il pubblico ministero — il canile diventa un salottino, la piccinona un monolocale.  
Tutti smentiscono che, successivamente al 28 ottobre del 1980, dopo l'irruzione della polizia, altri ragazzi siano stati segregati o sequestrati. Il pubblico ministero non si è convinto, ed ha contestato agli imputati altri undici sequestri di persona, secondo l'accusa avvenuti dopo il 1980. Il tribunale deciderà lunedì, quando ci sarà la nuova udienza.  
«Ma se mio figlio vuole buttarsi dalla finestra — ci ha detto Enrico Maria Salena, attore, padre di Nicola, ex tossicodipendente ospite per anni a San Patrignano ed ora fuggito a Rimini — io lo prendo e lo lego. Del resto le segregazioni sono state episodiche e sporadiche. E cosa hanno fatto gli altri, dopo la legge che ha stabilito che i tossicodipendenti sono malati e non delinquenti? Dove sono i rapporti ospedalieri che dovrebbero accoglierli? Io e la mia famiglia — aggiunge Salena — non crediamo che un figlio possa essere sottoposto a un mercato della droga. Ma continuiamo a scandalizzarci per produrre 546 ricordi sono bastati alla Rai 350 minuti di pubblicità, per 1.077 delle tre reti private ci sono voluti 2.001 minuti di pubblicità. Di qui la prima conclusione: un minuto di pubblicità Rai ha una efficacia tripla rispetto al minuto trasmesso dalle tv private.  
Infine: in che misura incide sul ricordo l'affollamento degli spot? In media una interruzione pubblicitaria della Rai contiene 3,42 messaggi; una interruzione delle tv private ne contiene 7,74. I 546 spettatori che ricordano la pubblicità Rai hanno citato 911 marche, i 1.077 delle tv private ne hanno citate 2.630; il rapporto tra marche pubbliche e marche ricordate è, dunque, del 49% per la Rai, del 32% per le tv private. In sostanza un affollamento doppio di spot provoca una contrazione di almeno un terzo del ricordo per il singolo messaggio. Affermano i ricercatori: l'effetto combinato di questi dati dice che il rapporto tra Rai e tv private è di 100 a 23; un minuto di pubblicità trasmesso dalla Rai, ha perciò una efficacia 4 volte maggiore del messaggio da pubblicità di tv private e ricordata.  
Antonio Zollo

### Il tempo

LE TEMPERATURE	BOLOGNA	ROMA	MILANO	VERONA	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	CUNEO	GENOVA	Bologna	Firenze	Roma	Roma U.	Campob.	Bari	Napoli	Potenza	S.M. Leuca	Reggio C.	Messina	Palermo	Catania	Alghero	Cagliari
	4	7	7	9	7	9	4	7	8	6	9	7	12	13	11	14	11	12	13	14	18	12	20	12	15

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ora controllata da un vasto sistema depressionario che comprende tutto il bacino del Mediterraneo e nel quale si muovono velocemente da Ovest verso Est le perturbazioni atlantiche che vi inseriscono. Ne conseguono condizioni di tempo perturbato ma con caratteristiche di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nordoccidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso e durante il corso della giornata possibilità di lievi zone di sereno. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

### La «guerra della pubblicità»: presentata a Milano una ricerca sulle reazioni dei telespettatori

## Il mio spot, dice la Rai, rende di più

ROMA — La Rai sostiene — e non sempre annunciate, mai varate. Di qui il «via libera» alle sponsorizzazioni, compresa quella del segnale orario, iniziative discusse con l'inserto di spot pubblicitari. L'interno di alcune edizioni dei telegiornali. Alle spalle c'è l'attivazione del sistema di rilevazione dell'ascolto basato su un metro, per offrire agli inserzionisti dati ritenuti più attendibili e che, comunque, hanno ridimensionato l'effetto valanga delle tv private.  
Ora arriva la duplice ricerca sull'efficacia del messaggio pubblicitario, i cui risultati sono stati presentati ieri a Milano, piazza dove operano prevalentemente le grandi agenzie e concessionarie di pubblicità. Di questa ricerca si potrà dire che è da prendere con qualche riserva, essendo stata commissionata da chi — come la Rai — ha un interesse immediato e diretto nella faccenda. Essa, tuttavia, cade nel momento in cui il mercato pubblicitario è tenuto particolarmente d'occhio per le sue prossime, possibili evoluzioni.  
L'indagine è stata condotta nel febbraio scorso, nella fascia oraria 19-22,30, e in prima per due serie consecutive, il comportamento di 500 famiglie tenute sotto osservazione da altrettanti ospiti-intervistatori. Intan-

to ne esce sfatata la convinzione diffusa che alla pubblicità si reagisce cambiando rete. Sia per la Rai che per le tv private un buon 90% degli spettatori resta sintonizzato sul medesimo canale; l'uso del telecomando diventa più frenetico soltanto dopo le 21,30 e quando gli stacchi pubblicitari sono collocati a conclusione di un programma. Viceversa, l'interazione pubblicitaria funziona o come effetto liberatorio (consente di distrarsi, di fare un'altra cosa, di muoversi per la casa) oppure è presa con rassegnazione. Tuttavia già l'esame dei comportamenti rivela una prima differenza: il 64,7% degli ascoltatori Rai guarda anche la pubblicità, la percentuale scende al 61,9% per le tv private.  
Ma è al momento delle reazioni e dei commenti che — secondo la ricerca — c'è un grosso mutamento: soltanto il 13% degli intervistati risponde che la pubblicità sulle tv private «va bene così com'è», percentuale che sale al 53% per la Rai. Il 93% degli spettatori delle tv private ritiene che la pubblicità sia fastidiosa perché interrompe i programmi e comunque occupa troppo spazio. Una parte (12% per la Rai, 25% per le tv private) giudica la pubblicità addirittura volgare o di cattivo gusto; poco adatti ai bambini (25% per la Rai, 40%

per le private); e c'è anche chi la giudica subdola perché — specie sulle tv private — non si capisce bene quando comincia. Ci sono anche reazioni positive: giudicano la pubblicità piacevole il 42% degli spettatori Rai, il 28% degli spettatori delle private; utile per le informazioni che dà, rispettivamente il 46% e il 38%; meno rilevabili i distacchi quando si deve valutare l'originalità, l'aspetto divertente, la novità (ritrattati ai prodotti reclamizzati) degli spot.  
Il secondo aspetto dell'indagine è quello più rivolto a misurare l'efficacia del messaggio pubblicitario attraverso il ricordo che ne conserva lo spettatore. La ricerca è durata quattordici giorni, sono state effettuate 17 mila telefonate private a un campione di famiglie distribuite in 10 regioni e in 10 province. I ricercatori hanno ricavato il dato conclusivo dal rapporto tra pubblicità trasmessa (sulle private è stato inviato un doppio spot pubblico che l'ha vista, ricordo che ne è rimasto. Al momento della telefonata pubblica trasmessa il 30,3%-35,3% degli spettatori Rai; il 44,8%-47,1% del pubblico delle tv private. Sono stati in grado di citare almeno uno dei prodotti pubblicitari il 14,9% per la Rai (pari a 546